

Dopo l'esclusione delle spese per l'Expo, un'altra norma ad hoc. Dietrofront sul turnover

# Patto fai-da-te per Roma Capitale

## Alemanno concorderà con Tremonti gli obiettivi contabili

DI FRANCESCO CERISANO

Il patto di stabilità di Roma sarà una questione a due tra **Gianni Alemanno** e **Giulio Tremonti**. Il sindaco della Capitale, anzi di Roma Capitale, il nuovo super-ente creato dal dlgs 156/2010 in attuazione del federalismo fiscale, potrà fare ciò che non è concesso a nessun altro primo cittadino italiano: concordare direttamente con il ministro dell'economia, entro il 31 dicembre di ogni anno, «modalità ed entità del concorso alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica». Certo, il trattamento di favore per il Campidoglio non potrà essere troppo diverso dai sacrifici chiesti da via XX Settembre alla generalità dei comuni. L'entità del Patto per Roma sarà infatti «determinata in coerenza con gli obiettivi fissati per gli enti territoriali». E in caso di mancato accordo si applicheranno le disposizioni che disciplinano il patto di stabilità interno per tutti gli enti. Ma vallo a spiegare agli altri sindaci che nella legge di stabilità riponevano grandi aspettative e che invece, dopo l'approvazione della manovra da parte della camera, hanno ben poco da festeggiare. Gli unici motivi per sorridere sono l'integrale restituzione dell'Ici prima casa 2008 (344 milioni di euro) e la possibilità, puramente teorica (anticipata su *ItaliaOggi* del 18/11/2010) che i 470 milioni

stanziati nel maxiemendamento per impegni internazionali degli enti, oltre a finanziare l'Expo di Milano, servano anche per «distribuire in modo equo il contributo dei comuni alla manovra». Nonostante questi interventi, il giudizio dei comuni sul ddl, che andrà ora all'esame del senato, resta critico. E ben lo esemplifica il presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, **Marco Filippeschi**, secondo cui si tratta di «una grande delusione e una presa in giro per gli enti locali. Dopo tante rassicurazioni sull'allentamento dei vincoli del patto di stabilità, che poteva rappresentare la grande occasione per dare respiro a un'economia ormai ferma, è stata approvata una Finanziaria che taglia e basta, in maniera disennata e con grande ed evidente confusione». Rispetto al maxiemendamento presentato dal governo in commissione bilancio di Montecitorio (si veda *ItaliaOggi* del 12/11/2010) le novità sono poche. E tutte negative. Il governo «per esigenze di contenimento della spesa pubblica» (come espressamente ammesso dai deputati Pdl **Michele Scandroglio** e **Giuliano Cazzola** in un ordine del giorno approvato ieri dall'aula) ha deciso di fare dietrofront rispetto alla decisione, trasposta nel subemendamento del relatore **Marco Milanese** e anticipata da *ItaliaOggi* il 17/11/2010, di sbloccare il turnover, derogando alla



Gianni Alemanno e Giulio Tremonti

regola del 20%, nei comuni con una bassa spesa di personale. La norma è rimasta, ma la portata è stata notevolmente ridotta per via di un ulteriore emendamento del relatore che ne ha limitato l'applicazione solo alle assunzioni nel settore della polizia municipale. Il testo originario, invece, sbloccava le assunzioni per tutte le funzioni fondamentali. E ancora. La maggioranza ha corretto il tiro anche su un'altra, piccola, apertura, contenuta nel maxiemendamento, che riguarda i comuni che nel 2008 hanno superato la soglia di 5 mila abitanti. Gli ex mini-enti potranno, ai soli fini del rispetto del patto di stabilità interno per l'anno 2010, escludere (come previsto dal decreto legge anticrisi del 2009) sia dalla base di calcolo 2007 che dai risultati utili per il rispetto del patto di stabilità interno per il 2009, «le risorse originate dalla cessione di azioni o quo-

te di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali nonché quelle derivanti dalla distribuzione dei dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere» dalle società quotate. La versione originaria della norma era invece più ampia e consentiva di operare tutte le esclusioni previste dall'art. 7 quater del dl 5/2009. Un altro passo indietro del governo riguarda il taglio delle società partecipate, previsto nella manovra correttiva (dl 78/2010), che a questo punto può dirsi definitivamente accantonato. L'obbligo per i comuni medio-piccoli di cedere le partecipazioni era stato già edulcorato a luglio, con lo spostamento della dead line al 31 dicembre 2011 e la possibilità di salvare comunque le società costituite da più comuni di popolazione complessiva superiore ai 30 mila abitanti (i comuni con popolazione compresa tra 30 mila

e 50 mila abitanti avrebbero potuto mantenere la partecipazione in una sola società). Ora si introduce un'altra deroga prevedendo che la rottamazione delle partecipate non scatterà anche nei comuni fino a 30 mila abitanti se le società, già costituite, abbiano avuto il bilancio in utile negli ultimi tre esercizi. Fino all'attuazione del federalismo fiscale, il blocco dell'autonomia impositiva, che nel maxiemendamento riguardava solo gli enti locali è stato esteso anche alle regioni. I governatori, al pari dei sindaci e dei presidenti di provincia, non potranno deliberare aumenti di tributi, addizionali e aliquote.

**Comunità montane.** È stato approvato un ordine del giorno che impegna il governo a dar seguito alla sentenza della Corte costituzionale depositata il 17 novembre (si veda *ItaliaOggi* del 18/11/2010) che ha rilevato l'illegittimità della soppressione dei trasferimenti erariali alle comunità montane per quanto attiene alla parte relativa al fondo sviluppo e investimenti. La richiesta è una norma apposita, all'interno della legge di stabilità, affinché vengano ripristinati gli impegni.

—© Riproduzione riservata—

